



**IL MEZZOGIORNO
NELL'EUROPA,
ED IL MONDO
MEDITERRANEO
E BALCANICO**

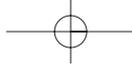
Riflessioni di
Nino Novacco

Quaderno SVIMEZ n. 2 (27)

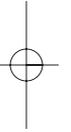
Ottobre 2004

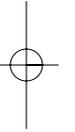
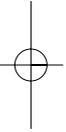
SVIMEZ

Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno



Quaderno SVIMEZ n. 2 (27)

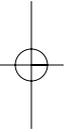
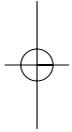






Nino Novacco

**IL MEZZOGIORNO
NELL'EUROPA,
ED IL MONDO
MEDITERRANEO
E BALCANICO**



Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno



INDICE

1. **Il Mezzogiorno è cresciuto, i *divari* rimangono** p. 5
2. **Il Mezzogiorno nell'Europa: da 6 a 27** p. 7
3. **Nuovi *allargamenti* dell'UE?** p. 9
4. **Le preoccupazioni del meridionalismo italiano** p. 12
5. **Opportunità e vincoli per *sviluppo e coesione*** p. 14
6. **Alcuni dati su *allargamenti e partenariati*** p. 16

Allegati

- A. **Paesi dell'UE 27 in base all'ordine decrescente di alcuni indicatori** p. 21
- B. **Indicatori dei Paesi balcanici e mediterranei, e confronti con l'UE 27** p. 22
- C. **Peso del Mezzogiorno negli «*allargamenti*» dell'Unione Europea, ai valori attuali** p. 23

Il Mezzogiorno nell'Europa, ed il mondo mediterraneo e balcanico

*Riflessioni di Nino NOVACCO**

1. Il Mezzogiorno è cresciuto, i *divari* rimangono

Il Mezzogiorno di oggi non è certamente quello che De Gasperi vide e soffrì nel 1950 nel suo viaggio in Basilicata, e che lo convinse della necessità di un intervento speciale, e della nascita di un efficace apposito strumento – organico, intersettoriale, addizionale, straordinario – quale è stato inizialmente la «*Cassa per il Mezzogiorno*».

Attenuatesi ormai di molto le polemiche spesso strumentali e politicizzate del passato, oggi si conviene da (quasi) tutti che la crescita del nostro Sud è stata – almeno per oltre un ventennio, tra i primi anni '50 e la metà degli anni '70 – cospicua e qualificata, e che i mutamenti che ne sono derivati nella struttura stessa dell'economia e della società hanno avuto caratteristiche e proporzioni oggettivamente rilevanti.

Ma se – sotto assai numerosi profili – il Mezzogiorno di oggi non è più quello di allora, è un fatto che esso non è neppure il Sud che alcuni italiani – cattolici, volontaristi, meridionalisti – volevamo, e che credevamo allora possibile, e che abbiamo immaginato nel 1953-54, predisponendo lo «*Schema Vanoni*».

* Testo preparato per il Convegno Nazionale della «Fondazione Alcide De Gasperi» su «*L'iniziativa democratica e riformatrice dei Governi De Gasperi per il Mezzogiorno*», esposto sinteticamente a Bari il 18 ottobre 2004 nel corso della IIIa Sessione del Convegno, dedicata a «*Il Mezzogiorno e la sfida europea; il suo ruolo nel quadro mediterraneo e balcanico*».

Proprio perché il Mezzogiorno era in quegli anni, come oggi, **parte dell'Italia**, abbiamo il dovere di dire che i **divari** presenti allora nel Paese – divari di ambiente, di dotazioni, di reddito, di opportunità, di industrializzazione, di benessere, tra Meridione e Centro-Nord –, cioè le differenze profonde che appunto giustificarono l'approccio *straordinario* attraverso politiche *speciali* per il Sud, e le innovazioni amministrative della legislazione del 1950 (che sono merito storico della democrazia post-bellica, ed in essa assai largamente dei cattolici, e quindi anche ed in modo non marginale di Alcide De Gasperi), **quei divari non sono scomparsi**.

Non si tratta certo di recriminare, ma il Mezzogiorno – malgrado i progressi incontestabili – non può certo considerarsi pienamente soddisfatto di quel che è avvenuto in oltre mezzo secolo: il **dualismo** esisteva negli anni '40 e '50, e – seppur certo in un quadro locale, nazionale ed internazionale assai più avanzato – **il dualismo esiste ancor oggi**.

Ma dei «limiti» della politica speciale che dai primi anni '50 arriva al 1973-74 – i soli anni dell'*intervento straordinario* di cui apprezzo la positività, rispetto agli esiti del successivo ventennio fino al 1993, di cui come meridionalista non sono particolarmente soddisfatto – sarebbe bene che a parlarne fossero i politici, cattolici e delle altre forze che hanno guidato i Governi, e quelli che hanno voluto quella politica; perché le critiche «esterne» – se non nutrite di costruttive idee alternative, che sin dall'inizio non ci sono state neanche da parte delle opposizioni – servono a poco.

2. Il Mezzogiorno nell'Europa: da 6 a 27

Mezzo secolo, comunque, non è passato invano, ed il Sud si trova oggi in una situazione assai diversa e migliore, ma che – pur dopo la sicura ma insufficiente ripresa dalla caduta della spesa pubblica connessa alla finale abrogazione nel 1993 della politica divenuta sul finire sempre meno *speciale* – appare ed è più difficile di ieri.

Ciò avviene perché il Mezzogiorno di oggi non è più soltanto **parte dell'Italia**, ma è anche **parte dell'Europa** in cui come italiani e come «meridionalisti nazionali» abbiamo creduto e che abbiamo concorso a far nascere, ed è insieme **parte di un mondo globalizzato** che è cambiato ovunque, anche nel Mediterraneo, nel Sud Europa, nei Balcani.

Bisogna essere onesti, e dire che non siamo stati capaci di far sì che l'Europa [nata nel 1957 tra 6 Paesi, quando tra essi l'Italia ne rappresentava demograficamente il 25%, ma *pesava* per il 40% quanto ad esigenze di sviluppo delle sue aree *in ritardo*] imboccasse percorsi tecnico-politici capaci di aiutare seriamente l'Italia a far crescere strutturalmente la grande regione *debole* del nostro Sud e dell'Europa intera. Molto ci si è invece impegnati – per motivazioni talvolta anche nobilmente politiche – in successivi e fin eccessivi «allargamenti», rispetto ai quali Pasquale Saraceno ammoniva già nel 1975 a preoccuparci del grado di *omogeneità* dell'Europa, osservando che «*la Comunità non è un'associazione culturale o sportiva, che in genere meglio raggiunge i suoi fini quanto più numerosi sono i suoi soci*». Ed oggi non tutti siamo sicuri che ancora nuovi «allargamenti» – fin verso la Moldavia, l'Ucraina, la Bielorussia e la Russia stessa, come si ipotizza – siano la risposta giusta e migliore alla necessità di «cooperazione» dell'UE con i Paesi man mano confinanti.

Dopo i 6 Paesi fondatori del 1957, nel 1973 nell'Europa sia-

mo diventati 9 *partners*, e poi 12 tra l'81 e l'86. E nel 1995 l'Europa è diventata a 15 membri, per poi fare la scelta di andare oltre, con un «salto» a 25 Paesi nel 2004, ed a 27 ormai, essendo scontato per il 2007 l'ingresso della Romania e della Bulgaria. «Allargamenti» audaci e sconvolgenti, questi ultimi, frutto di una scelta politicamente significativa, ma sicuramente estranea agli attuali interessi del nostro Sud, e penalizzante per il suo futuro e per le prospettive di una sollecita «convergenza» e «coesione»: *nazionale, europea*, ma anche *regionale*, che certo sono cose diverse, ma che muovono tutte da istanze ed attese delle quali comunque occorrerà contestualmente sapersi dare carico.

Questi progressivi «allargamenti» hanno emarginato il nostro Sud. A valori attuali, il peso demografico del Mezzogiorno è sceso dal 9,2% nell'Europa a 6, al 4,6% in quella a 25, mentre il nostro peso quanto ad esigenze di sviluppo delle aree più *deboli*, che fu inizialmente quello del citato 40%, nell'Europa a 12 del 1985 era sceso a circa il 25%, per non essere poi più formalmente neppure quantificato, dopo l'adozione di quell'inappropriato parametro del 75% del PIL pro-capite *medio* della Comunità, che venne «inventato» nel 1988, che è stato il meccanismo – che di recente la SVIMEZ ha formalmente proposto di sostituire – con cui si sono abrogate di fatto le macro-regioni *povere* dei Paesi «*dualisti*», cioè degli Stati che solo nella loro *media* territoriale sono ricchi, come l'Italia e come la Germania. Ma mentre la Germania si è nel tempo, ed anche dopo la riunificazione, saputa difendere assai meglio di noi, per l'Italia l'effetto del marchingegno inventato da Bruxelles è stato quello di cancellare di fatto lo speciale «*Protocollo sul Mezzogiorno*» del Trattato di Roma, sottoscritto sull'onda dello «*Schema Vanoni*», in cui l'Italia non ha creduto.

3. Nuovi *allargamenti* dell'UE?

Dal *cul di sacco* in cui oggi siamo, con le nostre attuali ed un po' stanche politiche, e con le perduranti e problematiche regole europee, non si esce; e soltanto l'italica fantasia cerca di rimediarsi con *slogans* e con molta retorica; ma senza alcuna elaborazione *strategica*, e senza visioni *geo-politiche*.

Recentemente, nulla di operativo è stato fatto per identificare a livello infrastrutturale una qualche *sub-direttrice Sud* (nemmeno di una seria *progettazione* del ventilato «*Corridoio 8* ci siamo saputi dare nazionalmente carico!) capace di non emarginarci da una politica europea che ha scelto la *direttrice Est*. Ed anche rispetto a tale scelta, ancora poco si discute di quella che sarà la politica [solo *adesioni* piene, oppure altre forme di *cooperazione*?] per i più vicini Balcani, con i quali i pochi collegamenti di fatto ipotizzati partono soprattutto dal nostro settentrionale Nord-Est, a ricasco di una logica che ha disegnato i «corridoi» partendo dall'ottica dell'Europa «*carolingia*».

In questo quadro di quasi esclusiva attenzione all'Est, la prospettiva della futura e discussa adesione della Turchia all'UE (*un'Europa dall'Atlantico agli Urali*, oppure *un'Europa da Gibilterra al Bosforo?*) si incrocia e si sovrappone con un ipotizzato suo ruolo anche come Paese del «partenariato mediterraneo» di Barcellona, e con la sua complessa collocazione e connotazione geo-politica e socio-culturale.

La Turchia confina non solo con il Vicino Oriente mediterraneo (che vede prossimi il Libano, la Siria, la Giordania, ed insieme Israele ed i palestinesi ancora in guerra!), ma con l'assai instabile Levante asiatico e caucasico: la Georgia e l'Armenia, e l'Iran e l'Iraq. La Turchia inoltre, essendo parte non marginale del mondo musulmano – anche se gode finora di una solida continuità moderata con il dopo-Ataturk – porrà certo più di un

problema, perché l'ipotesi di questo ulteriore allargamento – a parte la non risolta *questione curda*, che concorre problematicamente all'attuale e futura instabilità dell'area, ed a parte le differenze culturali di fondo tra la grande Istanbul nella Tracia europea e la vasta Anatolia, che non renderanno agevole una reale verifica, che non sia solo formale e giuridica, dell'*acquis* comunitario in materia di diritti – indebolirebbe, con la tendenziale primazia demografica turca all'interno di una UE che la comprendesse, la caratterizzazione *europea* sia dei popoli sia delle istituzioni stesse dell'Unione, che prima o poi dovrà riuscire a darsi nel mondo *una immagine* ed *una voce* omogenee.

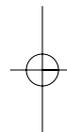
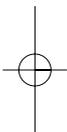
Anche verso il Mediterraneo [che è un'area con poche eccezioni assai *povera* ed in grave *ritardo di sviluppo*; che è oggi un mercato disomogeneo ed ancora assai *piccolo*; che è costituito da una serie di Paesi tra loro isolati e che presentano contrasti e conflitti di varia natura] l'Italia non è andata oltre gli *slogans* e le retoriche della *vicinanza* e della *centralità* nostra e del nostro Sud, che invece non sono fattori da considerare come dati ed automaticamente scontabili, e che vengono evocati l'una e l'altra nei confronti del Nord-Africa magrebino [*ma sono valide anche rispetto ai Paesi del Mediterraneo orientale?*], rispetto ai cui ipotizzati processi di *partnership* con l'UE si è fatto, dopo Barcellona, assai poco di concreto, sia come Italia, sia nell'ottica degli interessi del Mezzogiorno.

Si continua invece molto a riferirsi agli effetti attesi dal concretarsi di una ancora vaga «*zona di libero scambio*» sud-mediterranea (come peraltro di una analoga *zona di libero scambio* tra i Paesi balcanici), che dovrebbe sbocciare nel 2010, ma di cui non si vedono significative premesse. E frattanto anche gli utili e necessari *accordi di cooperazione* non sempre avvengono con l'UE, ma soprattutto e più impegnatamente in via *bilaterale* con gli Stati.



MEZZOGIORNO, ITALIA, EUROPA, MEDITERRANEO, BALCANI

E pur parlandosi spesso di cooperazione, solo occasionalmente in Italia si evoca – purtroppo un giorno per il Kosovo, un giorno per la Palestina, un giorno per la Tunisia, ma non concretando nulla con nessuno – l'ipotesi di poter utilizzare [*da soli? E se lo si fa con altri, quanto conterà l'Italia nelle scelte?*] uno strumento che ricordi l'efficacia del «Piano Marshall», che grazie agli Stati Uniti fu per noi determinante nel dopoguerra.



4. Le preoccupazioni del meridionalismo italiano

Quelle esposte non sono notazioni «pessimistiche», ma riflessioni preoccupate sì.

Il fatto è che una politica italiana ed europea per la «coesione» – che è quel che occorre per consentire l'accelerazione del processo di crescita del Sud, ma anche delle altre aree in diversa misura *deboli* dell'UE rispetto ai livelli delle aree più *forti* e *ricche* del nostro Nord e dell'Europa (e dico questo con vigore, convinto che – come sostiene da qualche tempo la SVIMEZ – occorrerà prima o poi prendere atto che a tal fine ci vuole ben altro che inseguire, come si fa ancora, i valori *medi* nazionali o europei del PIL pro-capite) – il fatto, dicevo, è che un determinato e coerente approccio verso articolate politiche di «coesione» non viene né proposto né applicato come elemento caratterizzante le politiche economiche e di sviluppo.

Sembra non ci si renda conto che, nel disegnare e nel condurre politiche che alla «coesione» si ispirino e tendano, occorrerebbe fare molto di strutturale sul terreno delle grandi *infrastrutture fisiche*, nel quadro di un disegno geo-politico **organico** e **strategico** [che sconti ad esempio gli effetti straordinariamente importanti per il Mediterraneo, ed in esso per il porto di Gioia Tauro e quindi potenzialmente per l'intero Mezzogiorno italiano, della prospettiva del raddoppio del Canale di Suez], attraverso istituzioni pubbliche **unitarie** ed **efficienti**, capaci di fornire alle imprese le altrettanto essenziali *infrastrutture legali ed amministrative*. In assenza di ciò, diventano legittime le preoccupazioni di chi allo stato delle cose non riesce a vedere per il nostro Sud – ma anche per l'Italia intera – un futuro diverso dalla prospettiva di un lento **declino** relativo, se vogliamo chiamare le cose col loro nome.

Sono preoccupato, perché non mi pare ci si renda conto

MEZZOGIORNO, ITALIA, EUROPA, MEDITERRANEO, BALCANI

che un ruolo di sviluppo dell'Italia e del Mezzogiorno nell'Europa, nei Balcani, nel Mediterraneo, non potrà esserci finché **nell'intero territorio del Sud** (non solo lungo la direttrice tirrenica ma anche lungo quella adriatica e ionica, e nelle stesse zone interne sia delle Regioni continentali sia delle grandi isole, tutte meglio tra loro interconnesse) non si saranno create sistematiche condizioni – infrastrutturali, civili, ambientali, produttive, e tra queste specie nell'industria manifatturiera ed in quella turistica – di cui invece neanche nelle prospettazioni a più lungo termine vi è oggi una qualunque traccia seria che giustifichi una pur lontana speranza. E se non si determineranno tali tipi di condizioni di «**contesto**», che ci vedano avvicinarci a quelle presenti invece nelle aree *avanzate* e *forti* con cui dovremo comunque competere, pare a me che discutere di «ruoli» possa risultare vano e non credibile neanche per i Paesi con cui diciamo di voler cooperare.

5. Opportunità e vincoli per *sviluppo e coesione*

Eppure, in Italia, abbiamo **intelligenze, capacità, e risorse**, per avviare uno sforzo sotto ogni profilo «straordinario», capace di accelerare i tempi di realizzazione di reti efficienti di infrastrutture strategiche, che oggettivamente rappresentano la ineludibile condizione in grado di favorire una reale crescita dell'economia industriale e turistica del Sud, determinando così una maggiore *somiglianza* con le situazioni delle aree *forti* del Paese e dell'UE.

Ma se il massimo di **energie** e di **risorse** – soprattutto italiane, certo, ma anche da parte dell'Europa, che troppo poco investe anch'essa per uno *sviluppo armonioso* – non verrà da subito impiegato per rendere possibile una **elevata e stabile convergenza verso la coesione** con i territori che sono *in testa alla corsa per lo sviluppo*, vi è non il rischio ma la quasi certezza che questa opportunità potrà non verificarsi, condizionando così per troppi ulteriori decenni le prospettive ed il destino di un'area non piccola quale è il Mezzogiorno.

In effetti il Sud dell'Italia – macro-regione complessivamente *debole* di uno Stato-Nazione che in altre sue parti e nella propria *media* è sicuramente *forte* – è oggettivamente **una realtà cospicua**: più grande come *superficie* di ben 17 dei 27 Stati dell'UE; più grande come *popolazione* di 20 dei 27 Stati dell'UE; con un *PIL totale* più elevato di quello di 20 Paesi UE su 27, ma anche superiore da solo a quello dell'insieme della Turchia e dei Paesi dei Balcani; seppur con un *PIL pro-capite* che nell'UE vede ben 16 Stati su 27 precedere il nostro Sud nella graduatoria del *benessere* quale esprimibile con questo **proxi**.

Non potendosi certo immaginare che una crescita quantitativa determinante continui a concentrarsi ulteriormente nelle aree *avanzate* del Centro-Nord, che già si trovano tra quel-

MEZZOGIORNO, ITALIA, EUROPA, MEDITERRANEO, BALCANI

le più *forti* dell'intera Europa, ne discende che l'Italia non può non svilupparsi se non nel proprio Sud, che per le condizioni demografiche che presenta, per il capitale umano scolarizzato di cui dispone, e per gli spazi fisici spesso anche già attrezzati che offre alle localizzazioni di nuove iniziative produttive, costituisce la sua maggiore se non esclusiva opportunità attuale e futura. Se ciò non dovesse avvenire, il nostro stesso generale e nazionale ruolo competitivo prima o poi non sarebbe più nemmeno quello di una *media potenza*, anche se troppo ci si è riempiti la bocca parlando di «*Italia grande potenza industriale del mondo*», guardando ai G7 ed ai G8, e trascurando frattanto di dire a noi stessi quale è il reale nostro *peso* nelle decisive graduatorie della **produttività** e della **competitività**.

Ma in tal caso le nostre irrealistiche ambizioni non potrebbero non deludere gli stessi Paesi con i quali sarebbe stato e sarebbe ancora utile e possibile definire e perseguire un comune disegno di **sviluppo**, di **benessere**, di **coesione**.

6. Alcuni dati su *allargamenti e partenariati*

I valori presentati nelle tre Tabelle allegate a questo testo – da cui ho già tratto i rilievi quantitativi esposti – offrono sintetici elementi documentari e conoscitivi di supporto alle linee strategiche evidenziate e proposte. Essi – che sono una sintesi di quelli presentati da me in altre occasioni¹ – rendono evidenti nell'Allegato A le articolate realtà delle regioni europee ed il ruolo che rispetto ad esse hanno le «macro-regioni» dei Paesi *dualisti* come l'Italia e la Germania, offrendo poi nell'Allegato C (attraverso alcuni indicatori esposti *sub* B in ordine ai Paesi interessati a possibili nuovi «allargamenti» dell'Unione Europea, od a forme da meglio definirsi di «partenariato») un quadro degli effetti, sul «peso» del Mezzogiorno, dell'eventuale estensione ulteriore dell'Unione.

Nelle tre Tabelle si sono evidenziati, prescindendo da quelli di *superficie*, i valori di *popolazione* e di *PIL totale*, ma anche quelli di *PIL pro-capite*, che appaiono paradossali, e che rendono insostenibile l'ipotesi del mantenimento al 2013 degli approcci riferiti alla *media* europea utilizzati per identificare le zone del c.d. «*Obiettivo 1*»; ciò soprattutto se l'UE – tenendo ferma la troppo elevata proporzione di mezzi destinati ad un ormai anacronistico protezionismo agricolo – pretenderà di limitarsi a destinare del tutto inadeguate risorse alle finalità dello «sviluppo» (appena lo 0,46% del PIL europeo!), risorse che per la loro *so-stanziale* modestia non consentiranno certo di perseguire né una qualunque reale «coesione» tra le zone *forti* e le aree *deboli*

¹ Nel giugno 2003 a Potenza, con la mia relazione *Regioni e Mezzogiorno per la coesione con le aree 'forti' del Nord e dell'Europa* (poi pubblicata nella «Rivista Economica del Mezzogiorno» n. 3/2003); a Roma nel giugno 2004 con le mie riflessioni su *Strategie e politiche per la 'coesione' dell'Italia*, pubblicate nel «Quaderno SVIMEZ» n. 1 (26) del giugno 2004.

MEZZOGIORNO, ITALIA, EUROPA, MEDITERRANEO, BALCANI

(divenute con gli «allargamenti» assai più numerose di prima), né di determinare complessive dinamiche di crescita delle produzioni, dell'occupazione, dell'innovazione e della concorrenzialità, coerenti con quelle che – a Lisbona, per esempio – l'Europa aveva dichiarato di voler raggiungere rispetto agli Stati Uniti.

I dati raccolti evidenziano che dal 1957 al 2007:

– la *superficie* dell'UE è **cresciuta** del 219% (e con Turchia e Balcani arriverebbe a crescere del 297%);

– la *popolazione* dell'UE è **cresciuta** del 113% (e con Turchia e Balcani crescerebbe del 154%);

– il *PIL totale* dell'UE è **cresciuto** del 75% (e con Turchia e Balcani crescerebbe del 79%);

– il *PIL pro-capite* dell'UE è **diminuito** del 18%, e con l'ingresso eventuale di Turchia e Balcani a parità di altre condizioni verrebbe a diminuire statisticamente del 30% in poco più di mezzo secolo.

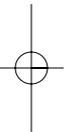
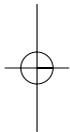
Volendo continuare a giocare con i valori *medi* del PIL pro-capite dell'UE, si può evidenziare che nel 2007 la macro-regione *debole* del Mezzogiorno italiano si prevede registri un valore di PIL pro-capite pari quasi all'80% di quello medio dell'UE a 27; e che se in futuro entrassero anche la Turchia ed i Balcani, il PIL pro-capite del Mezzogiorno diverrebbe di fatto *statisticamente* pari (oltre il 90%!) a quello dell'UE, così allargata a 33 membri. Se poi dovessimo paradossalmente immaginare che tutti gli ulteriori 10 Paesi Mediterranei potessero avere con l'UE forme di *partnership* di portata equivalente all'adesione, il PIL di un Mezzogiorno che pur rimanesse *debole* ed in *ritardo*, in un'Unione [ancora *Europea?*] a 43, avrebbe fatto l'*exploit* (non *reale*, ma certamente *statistico*, se ci fosse ancora bisogno di sottolinearlo) di aver raggiunto senza sforzo un PIL pro-capite addirittura **superiore del 16%** (sic!) rispetto a quello *medio* della Comunità, mentre lo spazio europeo avrebbe anch'esso realiz-



Nino NOVACCO, 2004

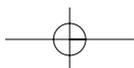
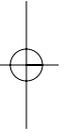
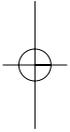
zato l'opposto *exploit* di vedere il proprio reddito *medio* ridotto, dal 1957 a quel momento, di oltre la metà!

«*L'unione fa la forza*», dice un nostro vecchio proverbio. L'Unione Europea, con i suoi accelerati «allargamenti», sta raggiungendo l'obiettivo della propria progressiva *debolezza*, che comunque – anche se espressa attraverso un astratto e non significativo valore *medio* di PIL pro-capite – non potrà non avere determinanti riflessi nel confronto concorrenziale con le altre aree economiche e politiche, e con il complessivo ruolo dell'Europa nel Mondo.



Allegati

- A** - *Paesi dell'UE 27 in base all'ordine decrescente di alcuni indicatori*
- B** - *Indicatori dei Paesi balcanici e mediterranei, e confronti con l'UE 27*
- C** - *Peso del Mezzogiorno negli «allargamenti» dell'Unione Europea, ai valori attuali*



Allegato A – Paesi dell'UE 27 in base all'ordine decrescente di alcuni indicatori

Sigle	Paesi e macro-regioni (elenco UE)	Popolazione			Pil totale			Pil pro capite		
		Ordine paesi	000 abitanti	% su UE 27	Ordine paesi	min. PPA	% su UE 27	Ordine paesi	PPA	% su UE 27 = 100
BE	BELGIO	1	82.163,7	17,02	1	1.976.856	21,10	1	44.140,0	227,50
DK	DANIMARCA	DE	69.828,9	14,46	DE	1.766.650	18,86	IT C.N.	27.516,4	141,82
DE	GERMANIA	DE Ov.	60.434,9	12,52	FR	1.384.643	14,78	DK	26.803,0	138,14
	DE Ovest	3	59.643,6	12,35	3	1.355.172	14,47	3	26.030,0	134,16
	DE Est	4	57.680,0	11,95	4	1.331.793	14,22	4	25.831,0	133,13
GR	GRECIA	5	39.732,9	8,23	IT	1.012.891	10,81	DE Ov.	25.299,7	130,39
ES	SPAGNA	6	38.644,2	8,00	ES	741.946	7,92	5	25.135,0	129,55
FR	FRANCIA	PL	36.810,4	7,62	PL	400.206	4,27	6	24.286,0	125,17
IE	IRLANDA	IT C.N.	21.698,0	4,49	RO	339.429	3,62	7	24.090,0	124,16
IT	ITALIA	IT Mezz.	20.869,6	4,32	IT Mezz.	318.902	3,40	8	24.053,0	123,97
	IT: Centro-Nord	8	15.863,9	3,29	NL	248.839	2,66	9	23.498,0	121,11
	IT: Mezzogiorno	9	12.334,8	2,55	SE	213.700	2,28	10	23.057,0	118,84
LU	LUSSEMBURGO	GR	10.554,4	2,19	DE Est	210.206	2,24	11	22.853,0	117,78
NI	OLANDA	CZ	10.278,3	2,13	10	209.493	2,24	12	22.678,0	116,88
AT	AUSTRIA	11	10.262,8	2,13	11	161.532	1,72	13	18.583,0	95,78
PT	PORTOGALLO	12	10.239,1	2,12	12	157.267	1,68	14	17.115,0	88,21
FI	FINLANDIA	13	10.043,3	2,08	13	143.076	1,53	15	17.041,7	87,83
SE	SVEZIA	14	8.861,3	1,84	14	130.467	1,39	DE Est	15.372,0	79,23
UK	REGNO UNITO	15	8.102,4	1,68	15	121.624	1,30	16	15.300,0	78,86
CY	CIPRO	16	7.918,0	1,64	16	114.638	1,22	GR	15.280,7	78,76
CZ	REP. Ceca	17	5.398,6	1,12	17	98.886	1,06	SI	15.183,0	78,25
EE	ESTONIA	18	5.330,0	1,10	18	56.035	0,60	18	12.701,0	65,46
HU	UNGHERIA	19	5.171,3	1,07	19	42.506	0,45	19	11.900,0	61,33
LT	LITUANIA	20	3.776,6	0,78	20	30.213	0,32	20	11.227,0	57,86
LV	LETTONIA	21	3.698,5	0,77	21	28.257	0,30	21	10.375,0	53,47
MT	MALTA	22	2.424,2	0,50	22	19.466	0,21	22	9.063,0	46,71
PL	POLONIA	23	1.987,8	0,41	23	16.552	0,18	23	8.783,0	45,27
SI	SLOVENIA	24	1.439,2	0,30	24	16.231	0,17	24	8.059,0	41,54
SK	SLOVACCHIA	25	640,0	0,13	25	12.434	0,13	25	6.975,0	35,95
RO*	ROMANIA*	26	435,7	0,09	26	11.878	0,13	26	2.050,0	10,57
BG*	BULGARIA*	27	390,0	0,08	27	4.641	0,05	27	1.959,0	10,10
UE 6	1957	6	226.817,3	46,98	6	5.361.803	57,24	6	23.639,3	121,84
UE 9	1973	9	295.567,5	61,22	9	6.958.937	74,29	9	23.544,3	121,35
UE 10	1981	10	306.121,9	63,40	10	7.120.469	76,01	10	23.260,2	119,88
UE 12	1986	12	356.117,6	73,76	12	8.019.682	85,61	12	22.519,8	116,07
UE 15	1995	15	378.252,6	78,34	15	8.564.499	91,43	15	22.642,3	116,70
UE 25	2004	25	453.196,7	93,87	25	9.309.043	99,37	25	20.540,8	105,87
UE 27	2007	27	482.812,7	100,00	27	9.367.780	100,00	27	19.402,5	100,00

*Adesione prevista per il 2007.

Allegato B^a – Indicatori dei Paesi Balcanici e Mediterranei, e confronti con l'UE 27*

Paesi in ordine decrescente	Popolazione			PIL totale			PIL pro-capite		
	000 abitanti	% su UE 27	Paesi in ordine decrescente	In milioni PPA o \$	% su UE 27	Paesi in ordine decrescente	PPA o \$	% su UE 27=100	
Mezzogiorno IT	20.870	4,32	Mezzogiorno IT	318.902	3,40	Mezzogiorno IT	15.281	78,76	
Centro-Nord IT	36.810	7,62	Centro-Nord IT	1.012.891	10,81	Centro-Nord IT	27.516	141,82	
ITALIA	57.680	11,95	ITALIA	1.331.793	14,22	ITALIA	23.057	118,84	
UE 27 ^a	482.813	100,00	UE 27 ^a	9.367.780	100,00	UE 27 ^a	19.403	100,00	
TURCHIA	69.880	14,47	TURCHIA	\$ 175.881	1,88	TURCHIA	\$ 2.517	12,97	
SERBIA MONT.	10.664	2,21	CROAZIA	20.229	0,22	CROAZIA	\$ 4.554	23,47	
CROAZIA	4.442	0,92	SERBIA MONT.	10.090	0,11	MACEDONIA	\$ 1.646	8,49	
BOSNIA ERZEG.	3.942	0,82	BOSNIA ERZEG.	4.523	0,05	ALBANIA	\$ 1.430	7,37	
ALBANIA	3.072	0,64	ALBANIA	4.392	0,05	BOSNIA ERZEG.	\$ 1.147	5,91	
MACEDONIA	2.048	0,42	MACEDONIA	3.372	0,04	SERBIA MONT.	\$ 946	4,88	
BALCANI	24.168	5,01	BALCANI	\$ 42.606	0,45	BALCANI	\$ 1.763	9,09	
EGITTO	67.960	14,08	EGITTO	85.544	0,91	LIBIA	\$ 5.082	26,19	
ALGERIA	31.376	6,50	ALGERIA	55.326	0,59	TUNISIA	\$ 2.181	11,24	
MAROCCO	29.355	6,08	MAROCCO	37.631	0,40	ALGERIA	\$ 1.763	9,09	
TUNISIA	9.780	2,03	LIBIA	28.605	0,31	MAROCCO	\$ 1.282	6,61	
LIBIA	5.629	1,17	TUNISIA	21.333	0,23	EGITTO	\$ 1.259	6,49	
MED/Sud	144.100	29,85	MED/Sud	\$ 228.439	2,44	MED/Sud	\$ 1.585	8,17	
SIRIA	17.040	3,53	ISRAELE	104.112	1,11	ISRAELE	\$ 15.822	81,55	
ISRAELE	6.580	1,36	SIRIA	19.407	0,21	LIBANO	\$ 4.839	24,94	
GIORDANIA	5.323	1,10	LIBANO	16.660	0,18	GIORDANIA	\$ 1.796	9,26	
LIBANO	3.475	0,72	GIORDANIA	9.561	0,10	SIRIA	\$ 1.139	5,87	
TERR. PALEST.	3.443	0,71	TERR. PALEST.	3.454	0,04	TERR. PALEST.	\$ 1.003	5,17	
MED/Orient.	35.861	7,43	MED/Orient.	\$ 153.194	1,64	MED/Orient.	\$ 4.272	22,02	
MEDITERRANEO	179.961	37,27	MEDITERRANEO	\$ 381.633	4,07	MEDITERRANEO	\$ 2.121	10,93	

* Compresi i valori di Romania e Bulgaria, la cui adesione all'UE è prevista per il 2007.

* Documentazione (su dati non omogenei) elaborata dalla SVIMEZ.

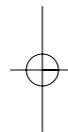
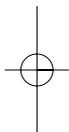
Allegato C – Peso del Mezzogiorno negli «allargamenti» dell'Unione Europea, ai valori attuali*

Paesi e date	Popolazione			Pil totale			Pil pro-capite		
	000 abitanti	% Mezzo-giorno	Ue 6 = 100	milioni PPA o \$	% Mezzo-giorno	Ue 6 = 100	milioni PPA o \$	% Mezzo-giorno	Ue 6 = 100
Mezzogiorno II	20.870,0	—	—	318.902	—	—	15.281	—	—
• nel 1957, UE 6 (a)	226.817,3	9,20	100,00	5.361.803	5,95	100,00	23.639,3	64,64	100,00
• nel 1973, UE 9 (b)	295.567,5	7,06	130,31	6.958.937	4,58	129,79	23.544,3	64,90	99,60
• nel 1981, UE 10 (c)	306.121,9	6,82	134,96	7.120.469	4,48	132,80	23.260,2	65,70	98,40
• nel 1986, UE 12 (d)	356.117,6	5,86	157,01	8.019.682	3,98	149,57	22.519,8	67,86	95,26
• nel 1995, UE 15 (e)	378.252,6	5,52	166,77	8.564.499	3,72	159,73	22.642,3	67,49	95,78
• nel 2004, UE 25 (f)	453.196,7	4,61	199,81	9.309.043	3,43	173,62	20.540,8	74,39	86,89
• nel 2007, UE 27 (g)	482.812,7	4,32	212,86	9.367.780	3,40	174,71	19.402,5	78,76	82,08
A - TURCHIA	69.880,0	—	—	175.881	—	—	2.516,9	—	—
B - BALCANI (h)	24.168,0	—	—	42.606	—	—	1.762,9	—	—
C - MEDITERRANEO (i)	179.961,0	—	—	381.633	—	—	2.120,6	—	—
• nel ...?..., UE 27 + A	552.692,7	3,78	243,67	9.543.661	3,34	177,99	17.267,6	88,50	73,05
• nel ...?..., UE 27 + A + B	576.860,7	3,62	254,33	9.586.267	3,33	178,79	16.618,0	91,95	70,30
• nel ...?..., UE 27 + A + B + partenariato (max) con C	756.821,7	2,76	333,67	9.967.900	3,20	185,91	13.170,7	116,02	55,72

Nelle note che seguono i Paesi sono elencati in ordine decrescente di popolazione attuale.

(a) UE 6 = Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo. **(b)** UE 9 = UE 6 + 3: Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda. **(c)** UE 10 = UE 9 + Grecia. **(d)** UE 12 = UE 10 + 2: Spagna, Portogallo. **(e)** UE 15 = UE 12 + 3: Svezia, Austria, Finlandia. **(f)** UE 25 = UE 15 + 10: Polonia, Cechia, Ungheria, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Slovenia, Estonia, Cipro, Malta. **(g)** UE 27 = UE 25 + 2: Romania, Bulgaria (*adesioni previste per il 2007*). **(h)** BALCANI = Serbia-Montenegro, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Albania, Macedonia. **(i)** MEDITERRANEO = MED/Sud: Egitto, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia + MED/Orientale: Siria, Israele, Giordania, Territori Palestinesi, Libano.

* Documentazione (su dati non omogenei) elaborata dalla SVIMEZ.



Finito di stampare il 15 dicembre 2004 dall'Industria Grafica Failli Fausto snc.
Via A. Meucci 25, Via Tiburtina Km. 18,300 - 00012 Guidonia Montecelio (Roma)
per conto della SVIMEZ
«Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno»
Via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma
Tel. 06.478501 - fax 06.47850850 - e-mail: svimez@svimez.it

